

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTRIERE (TORINO)
mbucciantini@unita.it

Loro videro la corsa ossuta, veloce di Zibi Boniek, attaccante magro e temprato. Gambe resistenti, testa alta e fiera. S'involtò dritto verso la porta, fu steso ben prima di giungere in area ma fu rigore, doveva esserlo. Un rigore assurdo e necessario. Noi vedemmo invece un'altra corsa, disperata, semplice e impaurita. Mossa di moto sghembo, irrazionale. Guardando a destra, poi a sinistra. Fino a fermarsi, le braccia abbandonate, gli occhi sgranati e persi. Otello Lorentini rintracciava qualcosa e non trovò niente, perché cercava la vita in un camposanto. Il 29 maggio del 1985, dentro lo stadio Heysel di Bruxelles, Cesare Prandelli e Marco Tardelli e gli altri giocatori corsero a fianco di Boniek, cercando un gol. A loro fu negata la verità, e quindi la scelta: giocare o no. A noi telespettatori la verità arrivò con l'ondeggiare di Lorentini, che cercava suo figlio Roberto, morto per soccorrere Andrea Casula, un bambino di 11 anni che stava crepando soffocato e calpestato dai grandi: fu la vittima più giovane dell'Heysel. Per

Sotto la curva

«State calmi, dissi ai nostri tifosi. Solo che intorno erano tutti impazziti. Li mandarono a morire schiacciati dal muro»

attardarsi in quel disperato aiuto, Roberto fu travolto dal crollo del muro del settore Zeta. Fu medaglia d'argento al valore civile: Roberto era un medico, e morì cercando di fare il suo mestiere.

Anche ai calciatori fu chiesto di fare il loro mestiere. Avevano intorno l'orrore, ma dovevano vedere solo la Coppa dei Campioni. «E io da 25 anni voglio cancellare dalla mia mente quella Coppa, quella sera. Non dovevamo giocare, non dovevamo avere qualcosa da festeggiare». Marco Tardelli ride con gli altri: nelle foto in fondo a quella partita accanto c'è Cesare Prandelli, che deve recitare la stessa parte: «Ci dissero: andate a fare il giro di campo, festeggiate dai tifosi che intanto la polizia provvederà a svuotare il settore dei tifosi del Liverpool». No, non si doveva giocare. «E io non giocherei più quella partita. Ci hanno ingannato, nascondendo la verità.



Foto Ansa

Tifosi della Juve nel settore Z dello stadio Heysel: per 5 anni, 15 club inglesi (6 per il Liverpool) non presero parte alle coppe

Colloquio con Cesare Prandelli e Marco Tardelli

«Quella sera all'Heysel ci hanno ingannato nascondendo la verità»

I due ex bianconeri e la tragedia di 25 anni fa dentro lo stadio di Bruxelles
Pensiero per Andrea Casula, 11 anni, la più giovane vittima, morto calpestato
«Gli inglesi hanno sconfitto la violenza, lo hanno voluto e fatto. In Italia no»

Una volta capito cosa stava succedendo, è diventato un ordine: giocate. Se non lo fate, non sappiamo come controllare la gente». Giocarono. Tardelli come sempre, con il numero 8 di quella squadra di campioni, che letta nell'ordine dei vecchi numeri finiva così:...Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. Prima della partita andò sotto

la curva, per una supplica che poi trovò ridicola: «State calmi, dissi ai nostri tifosi. Ma loro lo erano: solo che intorno tutti erano impazziti. Se la polizia avesse fatto defluire la gente in campo, non sarebbe morto nessuno». Invece ricacciarono indietro la gente, nel settore confinante con la curva destinata agli inglesi. Li manda-

rono a morire schiacciati dal muro dove si erano riparati dall'urto dell'ondata bestiale degli hooligans. Anche Prandelli finì nel tabellino: partendo dalla panchina, entrò 6', quando in campo si consumava l'incontro più surreale e tragico della storia del calcio. Racconta quella sera, il successo sportivo più importante, e abbassa